

→ **Alfano:** vertice sul lavoro, parliamo di Rai e giustizia se resta il tempo

→ **La replica** ironica del segretario Pd: «È il capo della classe operaia...»

Il Pdl fa la voce grossa Bersani: con i veti governo paralizzato

Alfano frena sulla possibilità che al vertice con Monti si parli di Rai e Giustizia: «Se faremo in tempo ce ne occuperemo». Bersani: «Se ci sono veti reciproci il governo sarebbe paralizzato». Casini: «Basta bambinate».

SIMONE COLLINI
ROMA

Si torna a una settimana fa, con la differenza che questa volta per Alfano è più complicato uscirne bene, politicamente parlando. E con la differenza che l'uscita sulla «paccata di miliardi» della ministra Fornero non facilita quell'accordo con le parti sociali sulla riforma del mercato del lavoro che Bersani giudica «decisivo».

Mercoledì scorso Alfano aveva fatto saltare l'incontro tra Monti e i leader delle forze che lo sostengono in Parlamento perché, aveva detto, «mi pare di capire che si voglia parlare di Rai e giustizia». Ora che il presidente del Consiglio ha riconvocato il vertice a Palazzo Chigi specificando che si parlerà di Rai e giustizia, il leader del Pdl prova a fare la voce grossa: «Se faremo in tempo ce ne occuperemo, se qualcuno vorrà occuparsene se ne occuperà». Però ora «il capo della classe operaia», come ironicamente lo chiama Bersani, non può di nuovo dare forfait con la scusa che non si parla solo di lavoro, né accettare di rimanere in minoranza quando domani verranno sollevati i temi che vorrebbe evitare.

La strategia che sta dunque studiando il Pdl in queste ore passa per i numeri parlamentari. Per questo, alla vigilia del vertice a Palazzo Chigi, Alfano dice che «questo governo non ci sarebbe se non avessimo voluto»: «Noi avevamo la possibilità di non fare nascere il governo Monti se non avessimo voluto». Un avvertimento per i prossimi pas-

saggi legislativi alle Camere, in particolare riguardanti il provvedimento anticorruzione e una modifica della governance Rai.

Ma si tratta di una lettura che viene smentita dal fronte Pd, sia per quel che riguarda il passato (Berlusconi e soci non avrebbero potuto impedire la nascita del governo Monti) che per quel che riguarda il futuro: sulla Rai sono infatti soprattutto gli ex An (da Gasparri a La Russa) oggi forti dentro viale Mazzini, a opporsi a ogni modifica dell'attuale assetto, e nel Pd c'è la convinzione che alcuni pezzi del Pdl potrebbero dire sì a una riforma della tv pubblica (voti che aggiunti a quelli dei Democratici, dell'Idv e del Terzo polo determinerebbero una netta maggioranza).

I VETI PARALIZZANO IL GOVERNO

Bersani esprime «soddisfazione» per la decisione di Monti di convocare un vertice a quattro («i bilaterali avrebbero significato ripartire da zero») senza escludere alcun argomento (compresa la giustizia, a cui il Pd dedicherà una conferenza programmatica il 30 marzo a cui parteciperanno anche rappresentanti dei magistrati, dell'avvocatura e di altri partiti). Il leader dei Democratici, che nella mattinata di ieri ha riunito i capigruppo Franceschini e Finocchiaro, il vicesegretario Letta e la presidente Bindi per fare il punto della situazione e pianificare la strategia, è convinto che non si potesse fare altrimenti: «Io non ho voglia né intenzione di litigare, voglio che il governo proceda senza veti perché se diventano reciproci il governo ne risulterebbe paralizzato e Alfano non può non considerare questo».

Bersani chiede di fare «attenzione a non accendere fuochi» e assicura che per quanto lo riguarda lui non lo farà. Però al vertice di domani andrà a sostenere le posizioni del Pd, che non necessariamente coincideran-

no con quelle del governo. Non è piaciuta, per esempio, l'uscita della ministra Fornero sulla «paccata di miliardi» che non arriverebbe se non ci fosse un sì preventivo dei sindacati alla riforma del mercato del lavoro: «Non ero al tavolo ma nessuno mi ha riferito di aver visto una paccata di miliardi - ironizza a sera il leader Pd - si saranno dimenticati di dirmelo».

E un messaggio, alla vigilia del vertice a Palazzo Chigi, lo lancia anche Casini, che con Bersani condivide la necessità di mettere mano anche alla riforma della Rai e alla legge anticorruzione. «Bambinate non ce le possiamo permettere, bisogna collaborare per il bene del Paese - dice il leader dell'Udc - se c'è chi pensa che l'emergenza sia finita dopo tre mesi non ha capito niente». ♦



Di semplificazioni, l'esecutivo incassa il sì ma va sotto tre volte

Via libera al decreto sulle semplificazioni da parte della Camera: 442 sì e 52 no. Ma Palazzo Chigi viene battuto su tre ordini del giorno di Pdl e Lega su cui convergono tutti i gruppi parlamentari.

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

La Camera converte in legge il decreto sulle semplificazioni con 442 sì e 52 no. Adesso il testo passa al Senato. Ma il momento di debolezza del governo Monti si riflette, inevitabil-

mente, sulle dinamiche parlamentari. Nella confusione, la «strana maggioranza» e l'opposizione leghista si saldano per obiettivi contingenti. A spese di un esecutivo tecnico non sempre pronto a cogliere le sfumature del dibattito.

Succede così che il governo finisca battuto tre volte, ieri pomeriggio. Su ordini del giorno presentati da Pdl e Lega su cui convergono Pd, IdV e Udc. E si sfiora la quarta sconfitta, evitata solo grazie alla respinta finale del ministro Patroni Griffi che si rimette all'aula. E alla fine commenterà: «Fatti fisiologici,